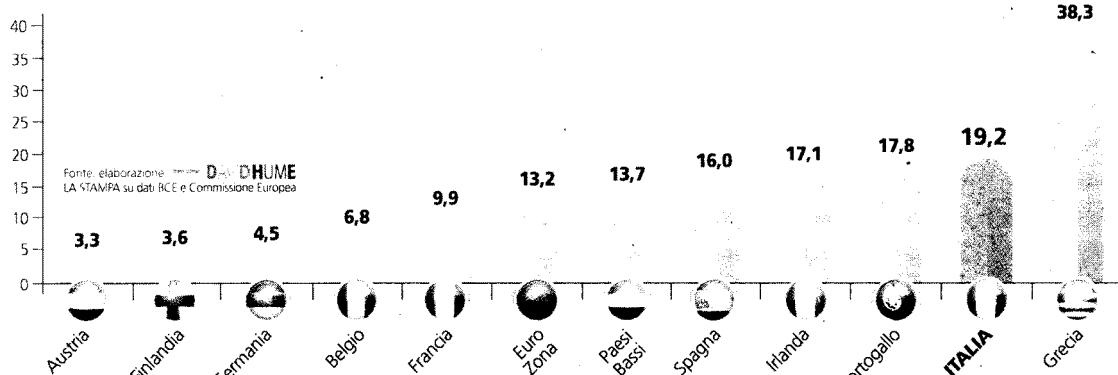


Credito col contagocce, imprese a secco

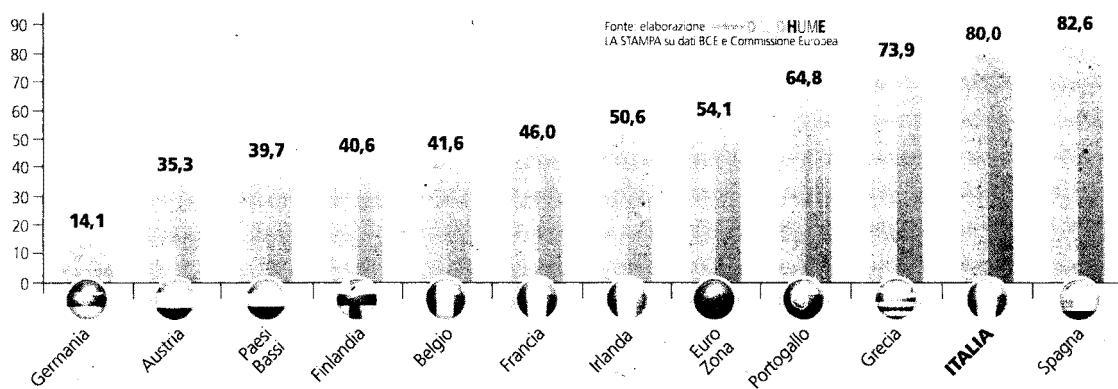
Le banche sono impegnate a contenere i rischi, la corsa dello spread ha impennato i costi: i prestiti si sono ridotti. Non è solo una questione di offerta: scende anche la domanda. Come si fa a fare sviluppo **se non circola il denaro?**

PERCENTUALE DI PICCOLE E MEDIE IMPRESE CHE HANNO DICHIARATO DI ESSERSI VISTE RIFIUTARE UN PRESTITO DALLE BANCHE FRA LA FINE DEL 2011 E L'INIZIO DEL 2012



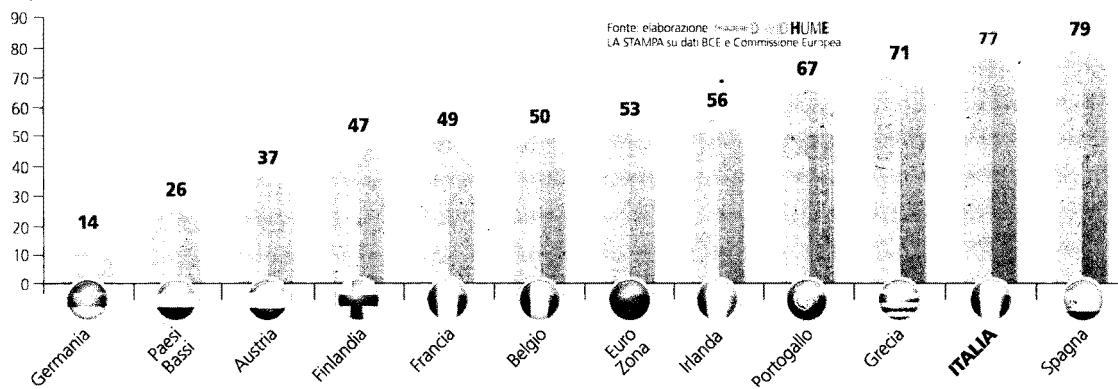
Il rifiuto
Secondo i dati raccolti da Bce e Commissione Ue, la percentuale di imprese europee che hanno avuto difficoltà nel reperire prestiti e finanziamenti è aumentata negli ultimi 3 anni. Il credito è il secondo problema dopo la ricerca clienti.

PERCENTUALE DI PICCOLE E MEDIE IMPRESE CHE HANNO REGISTRATO UN AUMENTO DEL TASSO DI INTERESSE BANCARIO FRA LA FINE DEL 2011 E L'INIZIO DEL 2012

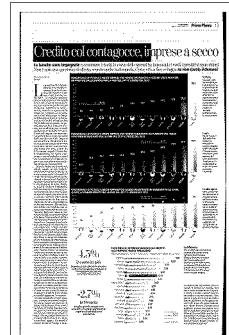


I costi
Nel 2011 solo il 48% delle Pmi italiane ha ottenuto un prestito (rispetto al 66% del 2009). Il finanziamento però ha un costo, espresso dal tasso d'interesse: 3 imprese su 4 - media altissima in Ue - ne hanno percepito l'aumento.

PERCENTUALE DI PICCOLE E MEDIE IMPRESE CHE HANNO REGISTRATO UN AUMENTO DELLE SPESE LEGATE AI FINANZIAMENTI FRA LA FINE DEL 2011 E L'INIZIO DEL 2012



Le altre spese
Oltre al costo del finanziamento, le imprese devono far fronte a tutte le altre spese legate al prestito, tra cui quelle di apertura pratica, di istruttoria e di assicurazione. Le percentuali di Pmi italiane che registrano gli aumenti sono le più alte d'Europa



4,5%

il costo in più

Rispetto ai dati ufficiali, le piccole e medie imprese spesso si trovano a fronteggiare tassi più alti, con rincari fino al 4,5%

-2,7%

la frenata

A luglio i prestiti erogati sono scesi del 2,7% (dati Confindustria) rispetto ai livelli dell'anno precedente

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La differenza

Fino al 2009 i tassi di interesse praticati alle imprese erano agli stessi livelli in Italia, Spagna, Germania e Francia. Con l'acuirsi della crisi il divario tra paesi latini e paesi nordeuropei si è ampliato: un prestito da un 1 mln di euro in Italia costa il 6,32% annuo contro il 4,26% tedesco.

FRANCESCO SPINI
MILANO

Lo spread tra i titoli italiani e tedeschi, la morsa della recessione, la crescente pressione delle banche a contenere i rischi, dopo che i crediti dubbi - solo contando i principali istituti - hanno superato i 100 miliardi di euro. Solo alcuni dei motivi, questi, per cui col procedere della crisi per un'impresa, soprattutto se media o piccola, accedere al credito risulta sempre più complicato. Come dimostrano i dati elaborati per *La Stampa* dalla Fondazione Hume, se in Germania tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 l'81,8% delle pmi ha ricevuto un prestito dalle banche, in Italia ciò è avvenuto solo nel 48,3% dei casi. La media dell'Eurozona è del 62,3%. Per contro, il 19,2% delle imprese s'è vista sbattere la porta in faccia, contro una media della zona Euro del 13,2%. Peggio di noi solo la Grecia. Un dato che si sposa con la misura puntuale sulla stretta del credito: rispetto a un anno fa i prestiti erogati sono scesi, a luglio, del 2,7% cumulato, segnala il Centro Stu-

TASSI MEDI DI INTERESSE BANCARI SUI PRESTITI ALLE IMPRESE: NUOVE OPERAZIONI

(Prestiti con durata da 1 a 5 anni e importo fino a 1 milione di euro - Media Gen-Lug 2012)

Ungheria	9,44
Polonia	8,59
Portogallo	7,37
Grecia	7,26
Slovenia	6,64
ITALIA	6,23
Spagna	6,13
Regno Unito*	5,47
Estonia	4,89
Rep. Ceca	4,82
Irlanda*	4,70
Slovacchia	4,51
Francia	4,45
Germania	4,26
Paesi Bassi	4,18
Svezia	3,77
Finlandia	3,77
Belgio	3,32
Danimarca	2,50

Fonte: elaborazione
Fondazione HUME
LA STAMPA su dati BCE

*Dato stimato

Centimetri - LA STAMPA

di **Confindustria**, che riporta come, secondo i dati di Bankitalia, «i criteri per la concessione di prestiti alle imprese sono stati ulteriormente irrigiditi nel secondo trimestre 2012».

Rispetto alla fase uno di questa crisi infinita, quando secondo Confindustria le banche chiusero i rubinetti, ora è venuta meno anche la domanda del credito. Si è fermata quella per gli investimenti come quella per finanziare il circolante. Sopravvive la richiesta per le ristrutturazioni del debito. Risultato, secondo l'analisi di Confindustria, della recessione in atto causata per prima dalle banche che, un anno fa, quando ancora le imprese cercavano credito, chiusero i rubinetti. L'Abi contesta tale lettura perché nel 2011, precisa Gianfranco Torriero, responsabile della direzione Strategie e Mercati finanziari dell'Abi, «si è verificato, anno su anno, un inevitabile rallentamento dell'aumento degli stock erogati ma sino all'inizio del 2012, come emerge dai dati della Banca d'Italia rielaborati dall'Abi, tale dinamica si è mantenuta in territorio positivo». Comunque stiano le cose,

dopo una prima stretta del credito ora concordano tutti: i crediti scendono perché la domanda cala. E la domanda cala perché i prestiti costano troppo. Secondo i dati elaborati dalla Fondazione Hume, in alcuni casi addirittura più che in Spagna. Gli industriali puntano a tamponare l'emergenza, in attesa che passi la notte. Secondo il presidente di Piccola Impresa di Confindustria, Vincenzo Boccia, «la questione credito è una priorità, ma non è la causa del problema. Dobbiamo evitare di ridurre tutto a un conflitto impresa-banca senza rimuovere le cause che ci hanno portato al problema». Un problema, secondo Boccia, che «è una conseguenza della crisi, un effetto anche di regole troppo rigide e pro cicliche come quelle di Basilea III». Per ora dunque alle banche chiede soprattutto una cosa: «Di continuare un confronto che ha dato non pochi effetti». A cominciare dalle due moratorie, sul pagamento delle rate sul capitale prestato. L'ultima nei primi tre mesi di operatività, al 31 luglio ha visto accolte 32 mila domande, per 11,3 miliardi. Più 1,7 miliardi

di liquidità aggiuntiva. Un tampone - con buone probabilità di essere prorogato -, in attesa che lo spread si raffreddi e torni a circolare una merce rara: la fiducia. Nel frattempo c'è chi, come il presidente di **Confapi**, **Maurizio Casasco**, punta sul ruolo delle associazioni datoriali per superare gli ostacoli in banca. «Da solo, l'imprenditore che va a bussare dal direttore di una banca, non ha forza - spiega -. Con accordi di sistema, attraverso Confapi, si possono ottenere ben altri risultati. Penso al modello di Brescia, per esempio, dove siamo riusciti a riunire intorno a un tavolo banche e imprese, facendo ottenere più credito a un costo inferiore». Ed è proprio il costo il vero nodo del credito. Rispetto all'Euribor, le Pmi pagano anche il 4,5% in più. «In questo momento però - ribatte Torriero - l'Euribor non ha significato: a prima vista sembra che le banche applichino spread alti, ma poi la differenza tra i costi della raccolta e i tassi di impiego è ai minimi storici, sotto il 2%». L'antidoto sarà il calo dello spread, dicono le banche. Quanto potranno ancora attendere le imprese?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.